

**Immigrati
Il Pli
«interroga»
i ministri**

ROMA. La legge sull'immigrazione e, in particolare modo la sanatoria, ha funzionato o no? E quanto vuole sapere l'on. Patuelli, della segreteria generale del Pli, che ha scritto per questo a tutti i ministri interessati: degli Interni Gava, degli Esteri De Michelis, della Pubblica Istruzione Bianco, dell'Industria Battaglia, degli Affari Regionali Maccanico. A Gava Patuelli chiede, a quattro mesi dalla chiusura dei termini per la regolarizzazione, quanti extracomunitari hanno ottenuto la sanatoria, quanti sono entrati in Italia dai posti di frontiera, quanti sono stati respinti perché privi del visto, quanti permessi sono stati revocati, annullati o rifiutati, quanti immigrati hanno ottenuto l'iscrizione anagrafica nei comuni. Sempre da Gava, l'esponente liberale vuole sapere se e come sono state avviate le procedure previste per la programmazione dei flussi di ingresso in Italia (che secondo la legge, dovrebbero essere fissati entro il 30 ottobre), se sono stati emanati i decreti relativi all'assistenza degli extracomunitari nel nostro paese e a quanti immigrati è stato concesso lo status di rifugiato. De Michelis, invece, dovrebbe comunicare quali sono i paesi ai quali è stato imposto il visto di ingresso in Italia e quanti visti finora sono stati rilasciati. Al ministro della Pubblica Istruzione, Patuelli chiede se e come è stato emanato il decreto per disciplinare il riconoscimento dei titoli di studio acquisiti nei paesi extracomunitari e se sono stati istituiti i corsi di adeguamento e di integrazione da svolgersi presso istituti scolastici, o universitari italiani. Infine da Battaglia si vuol sapere se e come sono stati fissati i criteri per lo svolgimento degli esami per l'abilitazione alle attività commerciali. Un preciso richiamo alle responsabilità di ciascuno su problemi che sembrano già dimenticati. Intanto il vicepresidente del Consiglio, Martelli, ieri ha incontrato il ministro del cardinale Martini. Il termine di «faccia a faccia» è stata fatta alcuna dichiarazione, ma il colloquio avrebbe avuto come punto centrale il problema degli extracomunitari a Milano. Il cardinale Martini aveva infatti espresso a Martelli la sua soddisfazione per la legge, aggiungendo però che bisognerebbe trovare gli strumenti adeguati per applicarla, onde evitare tensioni sul tessuto sociale.

**Misterioso decesso nel prestigioso
Istituto dei tumori di Milano
di una donna calabrese di 46 anni
ricoverata per alcune indagini**

Morta dopo gli accertamenti

Inchiesta della magistratura sulla morte di una donna avvenuta mercoledì scorso all'Istituto dei tumori. La paziente era stata sottoposta al giorno prima ad un esame diagnostico per accertare l'eventuale presenza di un tumore alle vie biliari. Trasferita in reparto, non aveva accusato alcun malessere ma successivamente era stata male. Soccorso pareva essersi ripreso, ma in mattinata è avvenuto il decesso.

Non aveva il cancro, ma calcoli. La magistratura apre un'inchiesta. Avvisi di garanzia a 16 sanitari coinvolti comunque nella vicenda.

ENNIO ELENA
MILANO. Perché è morta Valeria Marsico, 46 anni, insegnante di Catanzaro, ricoverata all'Istituto dei tumori di Milano, forse il più prestigioso fra gli ospedali che si occupano di oncologia? Alla domanda deve dare risposta l'inchiesta della procura della Repubblica affidata al sostituto procuratore Rosario Lupo. Per ora sulla sua fine solo ipotesi. Valeria Marsico era stata

operata tempo fa in un ospedale del Mezzogiorno alle vie biliari e da 14 mesi portava un catetere. Aveva chiesto di essere sottoposta ad un esame diagnostico, chiamata, in un primo tempo aveva lasciato cadere la convocazione ma successivamente aveva deciso di venire a Milano per avere un parere autorevole sul suo stato di salute. Secondo quanto

tranne decidere liberamente se sottoporsi o meno al prelievo. Spontaneo l'interrogativo: se qualcuno rifiutasse? Scattered un avviso di garanzia oppure la richiesta sarebbe semplicemente accantonata? Ieri, lo scenario via Poma è stato in fibrillazione. I funzionari della squadra mobile di Roma hanno fatto un altro (l'ennesimo) sopralluogo nel palazzo di Via Carlo Poma. Non è stata una perquisizione a tappeto. Pare che fossero diretti ad un luogo ben preciso: il sopralluogo è durato poco tempo. Le ricerche hanno portato al sequestro, pare all'interrogatorio, di una scrivania con «alcune strane macchie» (sangue?) e di due scale, già sottoposte ad analisi alcune settimane fa e poi dissequestrate. Altro interrogativo perché quel sopralluogo? E ancora:

che significato dare a quelle macchie, anche se si scoprisse che sono di sangue? Ma ieri è stata anche la giornata di Pietrino Vanacore il portiere (l'unico, insieme con il capufficio della vittima, Carlo Volponi, ad aver ricevuto un avviso di garanzia e ad essere stato sottoposto a prelievo del sangue), che resta, per gli inquirenti, uno dei principali indiziati, è stato convocato dal giudice Catalani. L'appuntamento era fissato per 15, Vanacore è arrivato puntualmente, accompagnato dal suo avvocato difensore, Antonio De Vita. Prima che iniziasse l'interrogatorio, Vanacore ha chiesto al magistrato una proroga di tre ore «per riflettere ed andare a mangiare». Si è ripresentato alle 18,30. Questa volta, però, si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda. Dopo pochi minuti, il portiere è uscito

dall'ufficio di Catalani. E' apparso nervoso, ha cercato di evitare i cronisti non ha voluto rilasciare dichiarazioni. E dell'incontro non si è saputo molto (perché l'improvvisa convocazione di Vanacore? Perché il rifiuto di rispondere alle domande? Anche il magistrato e il dirigente della squadra mobile, Nicola Cavaliere, hanno preferito, infatti, non rilasciare dichiarazioni. Una giornata «fremetica»,

L'invito anche alla sorella di Simonetta Cesaroni. Un altro sopralluogo

**Per il delitto di via Poma
19 richieste di analisi del sangue**

Giornata frenetica, ieri, nel giallo di via Poma, dove il 7 agosto venne uccisa Simonetta Cesaroni. Il pm Catalani ha chiesto a 17 persone, tra le quali la sorella della vittima, Paola, e la moglie del portiere dello stabile, di sottoporsi a prelievo del sangue (per verificare se corrispondono a quello trovato sulla porta dell'ufficio). Il portiere dello stabile ha rifiutato di rispondere alle domande del magistrato. Altro sopralluogo nel palazzo del delitto.

di sottoporsi spontaneamente ad un prelievo di sangue, per verificare se il gruppo sanguigno coincide con quello delle tracce trovate sulla porta e nell'appartamento del delitto. Tra queste, la sorella della vittima, Paola, e Giuseppe De Luca, la moglie di Pietrino Vanacore. Il portiere del palazzo, dove avvenne il delitto, e che è stato per molto tempo il principale indiziato Dagli uffici giudiziari non è partito nessun avviso di garanzia: le 17 persone po-

tranne decidere liberamente se sottoporsi o meno al prelievo. Spontaneo l'interrogativo: se qualcuno rifiutasse? Scattered un avviso di garanzia oppure la richiesta sarebbe semplicemente accantonata? Ieri, lo scenario via Poma è stato in fibrillazione. I funzionari della squadra mobile di Roma hanno fatto un altro (l'ennesimo) sopralluogo nel palazzo di Via Carlo Poma. Non è stata una perquisizione a tappeto. Pare che fossero diretti ad un luogo ben preciso: il sopralluogo è durato poco tempo. Le ricerche hanno portato al sequestro, pare all'interrogatorio, di una scrivania con «alcune strane macchie» (sangue?) e di due scale, già sottoposte ad analisi alcune settimane fa e poi dissequestrate. Altro interrogativo perché quel sopralluogo? E ancora:

che significato dare a quelle macchie, anche se si scoprisse che sono di sangue? Ma ieri è stata anche la giornata di Pietrino Vanacore il portiere (l'unico, insieme con il capufficio della vittima, Carlo Volponi, ad aver ricevuto un avviso di garanzia e ad essere stato sottoposto a prelievo del sangue), che resta, per gli inquirenti, uno dei principali indiziati, è stato convocato dal giudice Catalani. L'appuntamento era fissato per 15, Vanacore è arrivato puntualmente, accompagnato dal suo avvocato difensore, Antonio De Vita. Prima che iniziasse l'interrogatorio, Vanacore ha chiesto al magistrato una proroga di tre ore «per riflettere ed andare a mangiare». Si è ripresentato alle 18,30. Questa volta, però, si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda. Dopo pochi minuti, il portiere è uscito

dall'ufficio di Catalani. E' apparso nervoso, ha cercato di evitare i cronisti non ha voluto rilasciare dichiarazioni. E dell'incontro non si è saputo molto (perché l'improvvisa convocazione di Vanacore? Perché il rifiuto di rispondere alle domande? Anche il magistrato e il dirigente della squadra mobile, Nicola Cavaliere, hanno preferito, infatti, non rilasciare dichiarazioni. Una giornata «fremetica»,

L'ennesimo sopralluogo, altre 17 richieste di sottoporsi all'analisi del sangue, un interrogatorio svanito. Il giallo di via Poma, dove il 7 agosto scorso venne trovata uccisa Simonetta Cesaroni, è stato ieri un magma di ipotesi, di azioni mancate e di altre annunciate. Innanzitutto, il giudice istruttore Pietro Catalani ha deciso di chiedere a 17 persone (tutte quelle che hanno frequentato l'ufficio dell'Associazione degli Albergati per la gioventù, dove è stata uccisa Simonetta)

di sottoporsi spontaneamente ad un prelievo di sangue, per verificare se il gruppo sanguigno coincide con quello delle tracce trovate sulla porta e nell'appartamento del delitto. Tra queste, la sorella della vittima, Paola, e Giuseppe De Luca, la moglie di Pietrino Vanacore. Il portiere del palazzo, dove avvenne il delitto, e che è stato per molto tempo il principale indiziato Dagli uffici giudiziari non è partito nessun avviso di garanzia: le 17 persone po-

tranne decidere liberamente se sottoporsi o meno al prelievo. Spontaneo l'interrogativo: se qualcuno rifiutasse? Scattered un avviso di garanzia oppure la richiesta sarebbe semplicemente accantonata? Ieri, lo scenario via Poma è stato in fibrillazione. I funzionari della squadra mobile di Roma hanno fatto un altro (l'ennesimo) sopralluogo nel palazzo di Via Carlo Poma. Non è stata una perquisizione a tappeto. Pare che fossero diretti ad un luogo ben preciso: il sopralluogo è durato poco tempo. Le ricerche hanno portato al sequestro, pare all'interrogatorio, di una scrivania con «alcune strane macchie» (sangue?) e di due scale, già sottoposte ad analisi alcune settimane fa e poi dissequestrate. Altro interrogativo perché quel sopralluogo? E ancora:

che significato dare a quelle macchie, anche se si scoprisse che sono di sangue? Ma ieri è stata anche la giornata di Pietrino Vanacore il portiere (l'unico, insieme con il capufficio della vittima, Carlo Volponi, ad aver ricevuto un avviso di garanzia e ad essere stato sottoposto a prelievo del sangue), che resta, per gli inquirenti, uno dei principali indiziati, è stato convocato dal giudice Catalani. L'appuntamento era fissato per 15, Vanacore è arrivato puntualmente, accompagnato dal suo avvocato difensore, Antonio De Vita. Prima che iniziasse l'interrogatorio, Vanacore ha chiesto al magistrato una proroga di tre ore «per riflettere ed andare a mangiare». Si è ripresentato alle 18,30. Questa volta, però, si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda. Dopo pochi minuti, il portiere è uscito

dall'ufficio di Catalani. E' apparso nervoso, ha cercato di evitare i cronisti non ha voluto rilasciare dichiarazioni. E dell'incontro non si è saputo molto (perché l'improvvisa convocazione di Vanacore? Perché il rifiuto di rispondere alle domande? Anche il magistrato e il dirigente della squadra mobile, Nicola Cavaliere, hanno preferito, infatti, non rilasciare dichiarazioni. Una giornata «fremetica»,

**Vestite di nero
le donne
manifestano
per la pace**

Le donne dell'Associazione per la pace manifesteranno a Roma domani alle 18 in piazza Montecitorio, per chiedere il ritiro delle forze armate italiane dal Golfo Persico. Rumaranno in silenzio per un'ora e saranno vestite di nero, «come - si legge in un comunicato - abbiamo imparato dalle pacifiste israeliane e praticato, insieme a loro, a fianco delle donne palestinesi». La protesta sarà ripetuta, in tutte le città, ogni mercoledì (dalle 18 alle 19) fino a quando aerei e navi non torneranno, fino a quando l'Italia non avrà assunto impegni per il ritiro di tutte le truppe, per ottenere dall'Onu la protezione dei palestinesi e l'avvio di una conferenza di pace. Per informazioni telefonare allo 06-3610624 06-84711.

**Manca
il timbro
Scarcerati
tre detenuti**

Tre persone arrestate per detenzione di stupefacenti sono state scarcerate ieri, a Milano, dal Tribunale della libertà perché, sul mandato di custodia cautelare, mancava il timbro dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari. La decisione riguarda Pietro Libertò, Carmine Ierardi e Giuseppe Scandale, arrestati mentre stavano dissotterrando in un campo, due sacchetti contenenti 1.700 grammi di eroina.

**Accoltella
il fratello
che gli vieta
i fumetti tv**

Un ragazzo di 17 anni ha accoltellato il fratello perché gli aveva proibito di guardare i cartoni animati in televisione. L'episodio è avvenuto a Racalmuto, un paese a venti chilometri da Agrigento. Il minore non ha colpito il fratello, S.M., di 20 anni, con un coltello da cucina ferendolo all'inguine. La vittima è stata trasportata dai familiari nell'ospedale di Canicattì dove i medici gli hanno suturato la ferita. I carabinieri hanno segnalato il nome dell'aggressore al Tribunale per i minori di Palermo.

**Ripreso
a Genova
il razionamento
Idrico**

Galera, l'erogazione è garantita per 12 ore ogni 24. La tregua prosegue invece per tutta la settimana per gli utenti dell'acquedotto Nicolay.

**Una balena
si arena
sulla spiaggia
a Livorno**

Una balena si è arenata ieri sul litorale livornese, all'altezza della torre dello Scalmatore dell'Arno, tra Livorno e Tirrenia. Le motovedette della Capitaneria di porto hanno indirizzato il cetaceo al largo, ma più tardi la balena è tornata arenandosi nuovamente.

NEL PCI

Convocazioni. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi 16 ottobre alle ore 18. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di oggi e domani. Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi alle ore 19.

**Incidente
Gerì investe
e uccide
un passante**

ROMA. Ancora un lutto, ancora sangue in margine alle intricate vicende della coppia Gerì-Guerinoni. Ieri sera Ettore Gerì è stato protagonista di un tragico incidente stradale, che è costato la vita ad un anziano pensionato di Pontinvrea e il ferimento grave del fratello della vittima. Dunque anche il caso sembra accanirsi non solo sui personaggi della Calabro-story, ma anche sugli estranei che incidentalmente si trovano sul loro cammino. Ettore Gerì, 72 anni, reduce da un recente ricovero in ospedale, ieri aveva partecipato alla prima udienza del processo d'appello per l'omicidio Brin ed era apparso molto provato e sofferente; nel tardo pomeriggio, alla guida di una 126, stava ritornando a casa a Mioglia, nell'entroterra savonese, quando all'altezza dell'abitato di Pontinvrea, è stato investito da un'improvvisa manovra ed ha perso il controllo della guida. L'utilitaria, dopo una forte sbalzata, è piombata sul ciglio della statale, dove proprio in quel momento stavano camminando due anziani fratelli, Antonio e Stefano Laiolo, rispettivamente di 82 e 80 anni. I poveretti sono stati letteralmente falciati. Stefano è morto praticamente sul colpo, Antonio è rimasto gravemente ferito ed è stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale San Paolo di Savona. Nello stesso nosocomio, nel reparto di medicina, è stato ricoverato anche Ettore Gerì in forte stato di shock. La prima a precipitarsi a trovarlo è stata Soraya, che è stata raggiunta dalla brutta notizia a casa, dove era in attesa del rientro del padre.

**Cominciato ieri il processo d'appello contro la donna ed Ettore Geri per la morte di Brin
È già battaglia legale sulla possibile testimonianza della giovanissima figlia, Soraya**

La Guerinoni di nuovo in Assise

Freschi di assoluzione al processo per la morte del pittore Pino Gustinì, Gigliola Guerinoni ed Ettore Geri sono di nuovo alla sbarra: davanti alla Corte d'Assise d'appello di Genova debbono rispondere per la seconda volta dell'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte Cesare Brin. Ieri il giudice relatore ha ricostruito l'intricatissima vicenda, poi è iniziata la durissima battaglia tra le parti attorno alla testimonianza di Soraya.

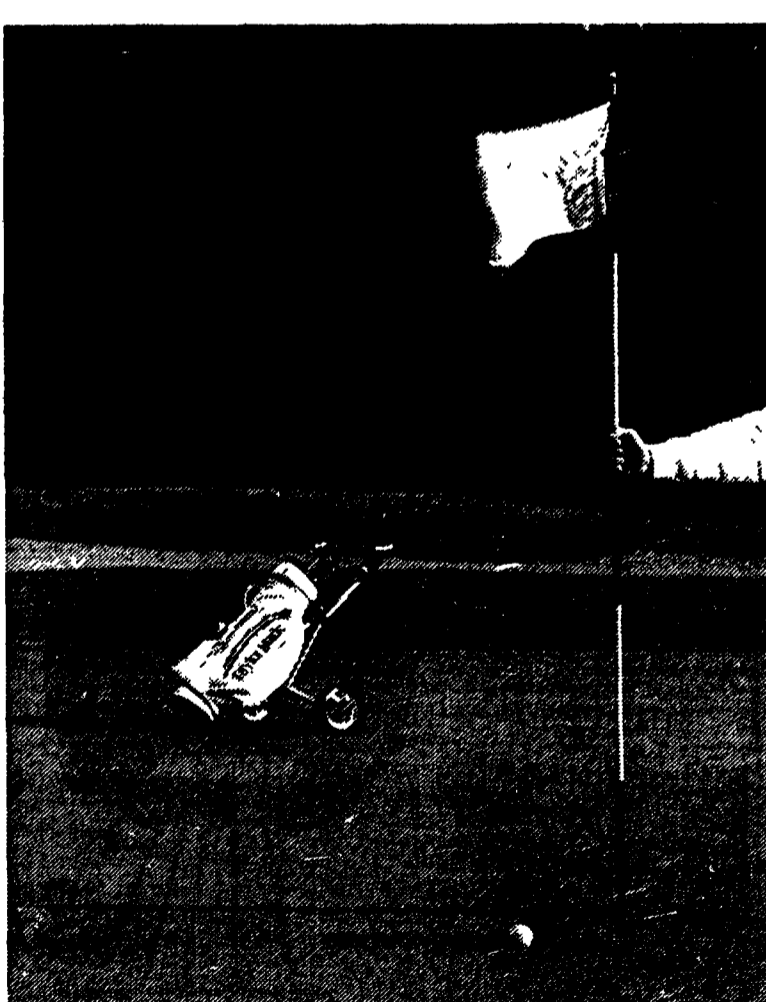


Gigliola Guerinoni in aula per il processo in Corte d'Assise d'appello

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI**
GENOVA. È adesso per Gigliola Guerinoni ed Ettore Geri ricomincia la strada in salita. L'assoluzione, piena e confortante, dall'accusa di aver lasciato morire il secondo marito di lei Pino Gustinì, è appena dietro l'angolo, ma è come se fosse già lontana anni luce: da ieri i due sono nuovamente alla sbarra, e per un processo che si annuncia assai più temibile di quello appena concluso. Devono rispondere, davanti alla Corte d'Assise d'appello di Genova, dell'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte Cesare Brin, massacrato a martellate nella notte fra il 12 e il 13 agosto di tre anni fa un delitto per il quale, al termine del giudizio di primo grado, Gigliola Guerinoni è stata condannata a 26 anni di reclusione, mentre Geri se l'è cavata con l'insufficienza di prove. Arriva, puntualissima, Gigliola ed ha un'espressione abbastanza tesa, ma cerca di farsi coraggio misura con lo sguardo l'aula severa, tutta chiusa nel marmo e nell'ardesia, e dice che la preferisce a quella luminosa e aperta di Savona, «per quella scritta», spiega e accenna alle grandi lettere dorate sulla parete di fondo «la legge è uguale per tutti». Ettore Geri l'ha preceduta ed è

seduto in disparte; per tutta l'udienza resterà con gli occhi chiusi e l'espressione tra l'assente e il sofferente. Dei coimputati minori (accusati di complicità nell'occultamento del cadavere della vittima) sono presenti l'ex consigliere regionale missino Gabriele Di Nardo e Mario Ciccarelli, già collaboratore di Cesare Brin, il primo assolto, il secondo condannato a 4 anni. Prende posto la Corte e il processo entra subito nel vivo con la relazione del giudice Gianfranco Bonetto, quello del magistrato è un compito titanico la vicenda è intricata e per molti aspetti ancora oscura, lo sfondo è magmatico, complicato da un clima di dicerie, maldicenze e vecchi rancori; i personaggi sembrano spesso scaturire da un circo scalcinato e picareccio disegnati da una immaginazione beffarda, e il processo di primo grado, con decine di testimoni e di colpi di scena, ha fatto concorrenza alla complessità dei fatti con una spettacolarità da telenovela. Ma il giudice relatore affronta il labirinto con piglio deciso e pacato insieme, e dipana la storia secondo le uniche possibili linee guida, ovvero i ruoli e le storie dei protagonisti principali, a partire dal ritrovamento,

dei due amanti, incombe, inquietante e ambigua, la figura dell'adolescente Soraya, figlia dell'una e dell'altro, testimone chiave le cui testimonianze impossibili del delitto di ferro. Soraya ha tredici anni; racconta, fra molte contraddizioni e reticenze, che quella sera ha accompagnato il padre a Cairo, che dal piano di sotto ha sentito rumori e voci, che temendo per la vita del padre gli ha consegnato un martello, che ha visto Brin in un lago di sangue e ha sentito sua madre implorare «non morire». Una «cronaca» raccapricciante, che la ragazzina, al processo di primo grado, si rifiutava di confermare, avvalendosi del diritto di non deporre in quanto figlia di due imputati. Una «cronaca» che è stata in primo grado, e tornerà ad essere in appello, la vera posta in gioco tra accusa e difesa per decidere le sorti del processo. Non a caso già ieri, su questo punto, è stata bagarre; dapprima il dottor Bonetto ha inserito la sostanza del resoconto della ragazzina nella propria relazione tra le vivaci proteste del difensore; poi è cominciato formalmente il braccio di ferro sull'ingresso o meno nel dibattimento della testimone Soraya o almeno delle sue deposizioni di allora. Ad aprire il fuoco sono stati il procuratore generale Ettore Siniscalchi e l'avvocato di parte civile Emilio Ricci, che hanno sostenuto la validità comunque delle testimonianze rese da Soraya in istruttoria. Stamente replicheranno i difensori della Guerinoni, illustrando i motivi tecnici di una drastica e radicale opposizione, quindi sarà la Corte a decidere su questo nodo cruciale e su alcune altre questioni preliminari.



Le nuove Polo.
somma le nuove Polo sono contagiose. Chi ci sale, non vuol più scendere. E perché mai dovrebbe? Oltre che nuove, belle, solide, affidabili, sicure, sono Volkswagen.

